Continua l'attacco oscurantista

Il «no» della censura ad altri due film

Si tratta di « Salon Kitty » di Tinto Brass e di « Prossima apertura: casa di piacere » di Dennis Berry

La vibrata e rinnovata protesta dei critici di cinema

Il divieto del nulla osta di proiezione in pubblico a *Salon Kitty*, l'ultimo film di Tinto Brass, bloccato a poche settimane di distanza dal clamoroso veto della prima sezione di revisione cinematografica a *Salò* il postumo di Pier Paolo Pasolini, ha dato spunto al SNCCI, il Sindacato nazionale dei critici cinematografici, per una dura presa di posizione sull'operato dell'istituto censorio.

Nel giudicare «allarmante» la situazione «venutasi a creare nelle ultime settimane nel nostro cinema», i critici sottolineano in un comunicato come, «mentre il ministro dello Spettacolo continua da mesi ad annunciare come imminente l'abolizione della censura, l'istituto censorio — incompatibile in una società democratica — in un crescendo che sembra manifestare un disegno repressivo programmato, colpisce con rinnovata durezza».

«Nel contempo — rileva il comunicato del SNCCI — la magistratura ha in corso numerose azioni giudiziarie nei confronti di altri film che pure avevano ottenuto il nulla osta ministeriale».

Il SNCCI, «rendendosi interprete dell'urgenza, avvertita dall'opinione pubblica più consapevole, di affermare anche nel settore dello spettacolo la libertà di espressione e di comunicazione, chiede ancora una volta che ogni opera abbia diritto di accesso al giudizio del pubblico, con la sola eventuale discriminante del divieto ai minori».

I critici cinematografici italiani invitano inoltre «il pubblico a misurare, nell'assurda situazione creatasi in Italia, l'umiliante angustia di un panorama culturale e politico nel quale lo spettatore non è considerato come individuo liberamente giudicante, ma come l'oggetto passivo di scelte intolleranti».

Altri due film sono stati bloccati per pretesa «oscenità», dalla censura: si tratta di *Salon Kitty* di Tinto Brass e di *Prossima apertura: casa di piacere* dell'americano Dennis Berry.

Continua così l'offensiva contro la libertà di espressione: se un giorno non interviene la magistratura a sequestrare — con motivazioni quasi sempre pretestuose — i film già in circolazione, scende in campo una commissione ministeriale, eufemisticamente denominata «di revisione cinematografica», ad impedire che il pubblico italiano, offensivamente ritenuto immaturo, possa vedere sugli schermi le opere giudicate «scomode» dal potere benpensante.

Salon Kitty è stato bocciato dalla seconda sezione della commissione (composta del magistrato Emilio Ambrosio, del regista Osvaldo Civirani, del distributore Mario Bregni, e del giornalista Ugo Chiarelli); *Prossima apertura: casa di piacere* è stato invece bocciato dalla sesta sezione (composta del magistrato Antonio Corrias, del regista Marcello Andrei, del produttore Antonio Musu e del giornalista Giovanni Moccagatta). Le vicende di entrambi i film si svolgono in case di tolleranza; ma sia Brass, sia Berry hanno puntato sulla particolare ambientazione per illustrare rispettivamente la violenza del nazismo e la assoluta mancanza di ideali del mondo della borghesia.

Salon Kitty era il nome di un famoso bordello berlinese degli anni Trenta, frequentato da gerarchi hitleriani e da delatori della Gestapo e si comprenderà facilmente che cosa Tinto Brass, un autore particolarmente e pervicacemente tartassato dalla censura, abbia voluto dire con il suo film; Dennis Berry, il cui *Prossima apertura: casa di piacere* è stato favorevolmente recensito dalla critica francese, è un cineasta noto per i suoi orientamenti democratici: egli è figlio di un altro interessante regista americano, John Berry, che fu costretto dal maccartisti ad abbandonare il suo paese e a rifugiarsi in Francia negli anni Cinquanta.

Contro la decisione della commissione di censura può essere interposto appello: è quello che è accaduto con il *Salò* di Pasolini, appunto in attesa del giudizio in seconda istanza.

Pittura cubana per il Festival dei Popoli

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

Allestita in occasione della recente edizione del Festival dei Popoli, si è svolta nei giorni scorsi a Firenze una importante rassegna di pittura cubana. Il merito della iniziativa è da ascrivere alla locale sezione dell'Associazione Italia-Cuba e alla volontà dell'Amministrazione comunale cittadina, che ha voluto in tal modo riproporre alla attenzione degli interessati un notevole *corpus* di opere (quadri e grafica) che un gruppo di artisti cubani aveva ritenuto opportuno offrire a Firenze pochi mesi dopo la drammatica alluvione del '66.

E' vero che già nel 1968 il complesso delle opere era stato reso noto in una mostra specifica: da allora però, come per molti altri quadri donati a Firenze in segno di solidarietà (con la approssimazione e la confusione critica inevitabili in una congiuntura del genere) niente si è fatto, se non custodire i dipinti nei capaci e vetusti magazzini di Palazzo Vecchio. Rivedere, dunque, a distanza di qualche anno un'ampia raccolta di testi come quella in questione, significa senz'altro venire ad una riflessione più meditata ed approfondita, ad una collocazione più esatta di una produzione artistica per tanti versi poco nota nel nostro paese

Senza dubbio, quello che ancora colpisce dell'esperienza figurativa cubana, resta il suo deciso affrancamento da ogni intenzione legata ad una poetica troppo rigidamente progressiva. Nei quadri e nella grafica degli artisti cubani colpisce immediatamente lo scatto e il salto di qualità nei confronti di ogni retaggio colonialistico; un fare pittura che appare, in concreto, in omologia ad alcune coeve esperienze americane (e latino-americane), ma che vuol anche essere la testimonianza di una ricerca di identità, di una nuova tradizione sorta dall'interno di quel grande fenomeno sociale e politico che è stato la rivoluzione cubana. Questo il linguaggio mediante il quale parlano molte delle opere proposte nella mostra fiorentina, strutturata in due settori fondamentali, il primo costituito da quadri di artisti ben noti anche in Europa, il secondo da una serie di litografie eseguite dagli allievi della scuola nazionale d'arte.

Se, nell'insieme, mette conto sottolineare il buon livello della grafica, è necessario altresì ricordare i risultati di un'operosità matura e suggestiva, in particolare quella legata a personaggi ormai classici come Amelia Pelaez e René Portocarrero, e ad artisti di grande talento come Servando Cabrera Moreno, Orlando Yanez e Adigio Benitez, per finire con i più giovani Manuel Vidal e Antonia Eiriz (citando soltanto alcuni dei nomi dell'intera rassegna).

Vanni Bramanti

Goldoni per la riapertura del Teatro Valle

L'universo del teatro visto come luogo di stravaganze

Nella pur godibile regia di Cobelli risulta vago il nesso che nell'« Impresario delle Smirne» dovrebbe legare un microcosmo di guitti all'intera società

Riapertura tardiva del Teatro Valle, a Roma, sottoposto durante i mesi scorsi a improrogabili lavori di consolidamento, nelle sue strutture interne, ma rimasto inalterato nella fisionomia. L'inaugurazione della rinnovata sala non è stata tuttavia completa, mancando ancora quegli spazi supplementari che dovrebbero consentire al pubblico un po' di respiro, nell'attesa e nell'intervallo delle rappresentazioni. Il primo spettacolo in programma, cioè *L'impresario delle Smirne* di Carlo Goldoni, regista Giancarlo Cobelli, col suo ilare e protervo sottolineare la instabilità, fragilità, transitorietà degli elementi — persone e cose — che concorrono all'evento teatrale, sembrava dunque adatto in particolare alla bisogna.

Commedia minore, della quale si conoscono due stesure, in prosa e in versi, *L'impresario delle Smirne* ironizza benevolmente le «smanie della scrittura» che tormentano un gruppo di «virtuosi di canto», cui è balenata la prospettiva di essere arruolati, a buon prezzo, da un ricco signore venuto di Turchia e intenzionato a far girare una compagnia italiana nei paesi del Vicino Oriente. Specialmente le donne (una fiorentina, una bolognese, una napoletana) si azzuffano tra loro per la parte di protagonista; ma tutto quel piccolo mondo di artisti o presunti tali, di mediatori, agenti, poeti da strapazzo, si agita, mosso dall'orgoglio e dall'ambizione, come pure (e forse più) dall'assillo del pane quotidiano. Finirà che Alì, il turco, seccato di tanto fracasso, se ne tornerà oltre mare, lasciando un generoso dono in denaro a quella scombinata congrega. E i «virtuosi», con l'ausilio non disinteressato di un aristocratico «protettore», daranno vita a una formazione «sociale».

La scena (di Giancarlo Bignardi, come i costumi) si articola fondamentalmente in alcuni enormi bauli, verdi con liste gialle, che sono a un tempo miseri camerini, stanzacce d'albergo, e simboli concreti della esistenza errabonda dei commedianti. Quanto ad Alì, lo vedremo arrivare su una navicella fatta di tappeti e cuscini; e fra tappeti e cuscini, in una prevalente tonalità di rosso, siederà più tardi, nei suoi tipici paramenti. L'abbigliamento degli altri è di fantasia, ma su una base «primo Novecento», con aperto richiamo, per Cobelli, a un periodo canonico dell'«illusione borghese». Noi temiamo però che, nonostante le intenzioni della regia, il nesso tra quel microcosmo guittesco e la società intera (addirittura la nostra società di oggi) risulti vago, sfocato. Lo spettatore sarà piuttosto incline a ritrovare in questo *Impresario delle Smirne* una immagine classica, in qualche modo metastorica, dell'universo del teatro (in prosa o in musica poco conta) come luogo di eccessi, di stravaganze, di sublimi meschinità, di squallide lotte per un'effimera supremazia.

All'inizio, domina una voluta sgualataggine: le attrici sono scomposte, discinte, la loro civetteria sconfina nella esibizione impudica, in un clima di tetra promiscuità; le parole del testo (che Cobelli adopera con disinvoltura) vengono piegate, tramite la esplicazione gestuale, a pesanti doppi sensi. Ne scaturisce, al di là della lieve satira goldoniana, un riso amaro, carico di tristezza e malizia. D'una più rattenuta e consueta comicità è la zona centrale, con le visite dei postulanti al mitico Alì. Poi la vicenda si colora di cupo: siamo alla umiliante attesa e alla mancata partenza degli artisti, che arrivano alla spicciolata, in una gelida luce invernale, infreddoliti sebbene ravvolti in pellicce (onde si pensa alle Russie, più che alle Smirne), ridotti alla loro povera, disarmata umanità; e trattati quindi, dal nuovo impresario, il conte Lasca, come bestie da serraglio e da soma, incitati a colpi di scudiscio da un torvo manutengolo che non stonerebbe in un dramma espressionista, o magari di Wedekind. Nella prospettiva di tale sinistro esito, anche l'afrore animalesco del primo atto, quell'atmosfera di zoo o di caserma, acquista un suo significato, quantunque il registro stilistico di Cobelli, generalmente assai sorvegliato, non vi appaia privo di smagliature.

E' che talvolta gli interpreti, soprattutto le interpreti, s'immedesimano troppo nel loro personaggi, duplicando l'istrionismo di questi col proprio, e pervenendo dunque a una strana, imbarazzante forma di realismo: pensiamo alla pur valorosa Francesca Benedetti, alla pur suggestiva Marzia Ubaldi; mentre Maria Monti si direbbe più calibrata, misurata. Degli uomini, segnaliamo un Nino Castelnuovo inedito per grintosa cattiveria, un corposo Ennio Groggia, Emilio Bonucci, Pierluigi Pagano, Antonio Francioni, Riccardo Peroni. Il turco è incarnato da Alberto Lupo, che a tratti diverte (e si diverte), ma, come il suo Alì, ha l'aria di piovere da un continente o da un pianeta diverso.

Anteprima affollata, con molte risate e nutriti applausi.

Aggeo Savioli

*NELLE FOTO: Maria Monti (a sinistra) e Francesca Benedetti, interpreti dell'*Impresario delle Smirne.

La morte del regista William Wellman

LOS ANGELES, 10

Il regista americano William A Wellman è morto ieri di leucemia nella sua abitazione di Brentwood, un sobborgo di Los Angeles. Wellman aveva poco meno di ottanta anni, essendo nato a Brookline, nel Massachusetts, il 29 febbraio 1896.

A Hollywood, nell'imperversante moda Anni Venti, non hanno aspettato che Wellman morisse per commemorarlo: sotto il nome appena ritoccato di Wellford possiamo riconoscerlo nel Temerario *con Robert Redford, dove ha la parte del regista pioniere dei film d'aviazione.*

Quella per il volo era una sua passione autentica, collaudata sul fronte francese durante la prima guerra mondiale insieme con altri futuri cineasti, come Howard Hawks e Howard Hughes, sugli apparecchi della famosa squadriglia Lafayette. Rimpatriato dopo essere stato ferito in azione, Wellman scrisse un libro, lavorò nel mercato dei cotoni e entrò nel cinema recitando in un film del suo amico Douglas Fairbanks. In America il cinema stava diventando la grande avventura del dopoguerra e a lui, spirito avventuroso, appariva ricco di possibilità.

Al 1923 risale la sua prima regia: nel '27 la tornata inaugurale del premio Oscar laurea Ali, *cui seguono molti altri film di guerra aerea,* La squadriglia degli eroi, *con Gary Cooper (1928),* L'aquila grigia *(1930), cui oggi fa richiamo appunto* Il temerario *con Redford,* Ala errante *(1933),* Sparvieri di fuoco *(1942), fino al poco noto ma intenso* Isola nel cielo *(1954). Wellman però ha parecchie corde nella sua ispirazione ruvida spesso ma spontanea. Applica con vigore inusitato la ricetta dei generi d'oro di Hollywood. Sono suoi* Nemico pubblico *(1931) con James Cagney, il finale più memorabile di tutto il filone gangster, il dramma* E' nata una stella *(1937) dove la morte del divo alcoolizzato adombra la tragedia di John Barrymore (qui vince il secondo Oscar), sue sono due commedie sofisticate di aggressivo umorismo:* Nulla sul serio *(1937) e* Condannatemi se vi riesce *(1942). Durante la guerra, oltre alla pittoresca biografia di* Buffalo Bill *(1944), firma un saggio sociale di eccellente fattura,* Alba fatale *(1943), e il sobrio film di guerra* I forzati della gloria *(1945) che rievoca la campagna italiana del corrispondente Ernie Pyle sul fronte di Cassino. Negli anni successivi, oltre al nominato* Isola nel cielo, *si registrano ancora due successi:* Cielo giallo *(1948), western sul richiamo dell'oro e del sesso, e* Bastogne *(1949), due premi Oscar, sull'avanzata delle fanterie americane verso il Reno. Come molti americani della sua generazione, Wellman era un democratico sul piede di casa, che cambiava però tono e idee non appena coinvolto in temi di aggiornato dibattito politico. Ne fanno fede due film che macchiano la sua carriera: antisovietico l'uno* (Il sipario di ferro, *1948), anticinese l'altro* (Oceano rosso, *1955), tipici prodotti della guerra fredda. D'altronde, invecchiando Wellman si era fatto spesso fumoso e misticheggiante. Ricordiamo* Prigionieri del cielo *(1954), che nel suo* suspence *aereo e nel miracolistico finale anticipa il cinema di catastrofi oggi in voga: in particolare, il recente* Airport 75.

Wellman ha girato l'ultimo film nel 1958. Era Squadriglia Lafayette, *patetico testamento autobiografico in cui suo figlio William Wellman junior rivisitava le sue gesta sui biplani del 1918.*

Sappiamo che da vari mesi è allo studio alla nostra TV un ciclo a lui dedicato. Forse ci ritroveremo, sperabilmente selezionati bene, alcuni dei titoli sopra menzionati.

t. r.

Glauco Mauri operato

CATANIA, 10.

Le condizioni dell'attore Glauco Mauri, operato ieri sera in una clinica di Catania, in seguito ad una emorragia interna per un attacco di ulcera, sono migliorate nel corso della notte e in mattinata. Stamani il prof. Gioacchino Di Stefano Velona, che ha operato l'attore, ha detto che il decorso post-operatorio è soddisfacente e che prima e durante l'intervento sono state necessarie le trasfusioni di quattro litri di sangue.

Mauri è stato colto da malore domenica sera durante le recite della *Bisbetica domata* di Shakespeare, con Valeria Moriconi e per la regia di Franco Enriquez.

Due milioni di dollari per Artie Shaw

ALBANY (New York), 10

La Corte d'appello di Albany, nello stato di New York, ha riconosciuto al direttore d'orchestra Artie Shaw il diritto al risarcimento di due milioni di dollari per il danno ricevuto in seguito alla distribuzione sul mercato della collana di dischi intitolata «The Artie Shaw sound». Artie Shaw ha dichiarato che per i dischi, una serie di 450 differenti arrangiamenti realizzati nel 1969, non aveva dato alcuna autorizzazione per l'uso del suo nome, e che l'incisione aveva danneggiato la sua reputazione.

In sciopero oggi le troupe del cinema

Oggi scioperano le *troupe* addette alla produzione cinematografica, in seguito all'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto: nel proclamare l'astensione dal lavoro della categoria per l'intera giornata, la Federazione dei lavoratori dello spettacolo FILS-FULS-UILS ha indetto assemblee in tutti i settori.

In un loro comunicato, i sindacati hanno denunciato l'atteggiamento di chiusura del padronato, sordo alle più qualificanti richieste, come la modifica dell'attuale regolamentazione dell'orario di lavoro, l'aumento dei livelli retributivi, la difesa dell'occupazione, la salvaguardia delle categorie e altri aspetti di carattere normativo del contratto.

le prime

Cinema

Infedelmente vostra Celestina tuttofare

Impiegata zelante in un postribolo di lusso nella Francia prerivoluzionaria, Celestina riesce a farsi strada a suon di generose prestazioni sessuali e approda al sontuoso castello di un conte suo cliente in qualità di governante: anche qui, però, l'attende un duro lavoro, poiché l'assai democratica fanciulla dovrà soddisfare la libido di ricchi e poveri, padroni e servitù. Ma Celestina non conosce *stress* e sa dare ad ognuno il meglio di sé. Riceverà in cambio tanta stima dai suoi assistiti, che la trarranno in salvo quando il suo antico *macrò* se la riprenderà.

Per mano del regista Clifford Brown, anche Dumas si tinge di *sexy* e il drammone in costume agita le sottane: il risultato è men che modesto, e la presunta ironia è grossolanamente meccanica Resta soltanto l'assurdo brio dell'interprete Lina Ronay, la più sciocca delle suffragette.

d. g.

Bassignano al Folkstudio

Questa sera il popolare cantautore Ernesto Bassignano presenta al Folkstudio il suo nuovo disco intitolato *Moby Dick*.

25 secoli di enigmi

Da Edipo alle nostre nonne

Breve storia dell'enigmistica

Testi di Giorgio Cusatelli e Italo Sordi consulenza enigmistica di Filippo Baslini

300 illustrazioni
256 pagine
9500 lire

Dall'enigma della Sfinge, risolto come tutti sanno da Edipo, a quelli galanti dei salotti umbertini; rebus, indovinelli, anagrammi accompagnati da testi informati e piacevolissimi; un raffinatissimo libro di giochi: chi vorrà cimentarsi nel risolverli troverà le soluzioni raccolte in fondo al volume.

Garzanti

RAI TV

controcanale

L'EPOPEA d. LENINGRADO — *Concentrata su una delle pagine più terribili ed eroiche dell'intera storia dell'umanità, intessuta di filmati di cronaca di eccezionale evidenza, la terza puntata della serie* Trent'anni dopo *è riuscita, pur conservando l'impostazione tradizionale che avevamo già notato le settimane scorse, ad attingere un interesse ed una carica emotiva non comuni. Si rievocava, questa volta, la resistenza di Leningrado, per larga parte ancora sconosciuta, nelle sue dimensioni e nei particolari, ai telespettatori e anche ai frequentatori dei cinema italiani (nelle due puntate precedenti, invece, si era parlato di due altri aspetti più noti, della seconda guerra mondiale — l'invasione nazista della Francia e la battaglia d'Inghilterra): una resistenza durata novecento giorni, costata quasi un milione e mezzo di morti (dei quali 632 mila per fame), condotta al limite delle forze dei suoi protagonisti, e, nonostante tutto, vittoriosa. Già una semplice cronaca, quindi, era di particolare valore, in questo caso; e Biagi e Campigiotti, utilizzando a fondo il prezioso materiale di un documentario della BBC costruito sulla base degli archivi tedeschi e soprattutto sovietici, hanno imbastito appunto una cronaca che di quei novecento giorni dava conto in un preciso contrappunto — finalmente — di immagini e commento. Alcune delle sequenze che abbiamo visto ci resteranno a lungo nella memoria, e, crediamo, sono riuscite a offrire anche ai giovani una nozione almeno in parte inedita di quel che fu, nei suoi momenti più duri, la guerra antifascista. Vale citare, in particolare, le immagini dei rastrellamenti e degli assassinii di massa, il brano del trasporto dei cadaveri in slitta per le strade della città, le sequenze sulla partecipazione di tutto il popolo (e delle donne in prima fila) e alla produzione e alla lotta armata, la sconvolgente lettura del diario della piccola Tania che segnò, una dopo l'altra, le date delle morti di tutti i suoi familiari, concludendo: «Sono morti tutti, è rimasta solo Tania». Anche le testimonianze, questa volta, sono state soprattutto di cronaca: e ognuna ci ha dato davvero qualcosa in più. In una circostanza come quella della resistenza di Leningrado non esistono, infatti, aneddoti «di colore», ne ricordi personali che non abbiano un rilievo collettivo, e così, questa volta sono state evitate le oscillazioni delle puntate precedenti (e ci sono state risparmiate anche, per fortuna, le domande del tipo «Che cosa si prova quando...», oppure: «Che cosa sentiva lei in quel momento?»), adoperate invece da Biagi nella scorsa trasmissione). In alcune testimonianze, del resto, era oggettivamente contenuto anche un giudizio che scaturiva dai fatti ricordati: un giudizio sulle radici esattamente opposte dell'odio che nutriva la resistenza dei cittadini da una parte e l'aggressione delle armate naziste dall'altra, un giudizio sullo spirito rivoluzionario che sosteneva la coscienza degli abitanti della città che era stata il cuore della Rivoluzione d'ottobre meno di trent'anni prima, e che durante l'assedio celebrò la prima esecuzione della Settima Sinfonia di Sciostakovic sapendo che quella musica, dedicata alla sua epopea, recava un messaggio umano e politico di grande valore a tutto il mondo, ad amici e nemici.*

Certo, su questo, sulle ragioni profonde dell'eroismo e della volontà di vittoria dei cittadini sovietici guidati dal Partito comunista l'analisi avrebbe potuto essere portata più avanti, se le circostanze l'avessero permesso e se non ci si fosse limitati, come al solito, a raccogliere solo brevi testimonianze individuali. Uno spunto di grande interesse, ad esempio, lo ha dato l'ex collaboratore di Roosevelt, Harriman, quando ha ricordato la frase di Stalin a proposito dell'importanza assunta, nella resistenza di Leningrado, dalla partecipazione di massa alla lotta armata, con i partigiani e le donne e gli operai accanto ai soldati: un elemento che contribuisce a spiegare come il popolo sovietico abbia potuto conquistarsi il merito, ribadito anche dallo storico Taylor a conclusione della puntata, di protagonista principale nella vittoria sul nazi-fascismo.

g. c.

oggi vedremo

LA POESIA E LA REALTA' (2°, ore 21)

La terza puntata della rubrica curata da Renzo Giacchero con la consulenza di Alfredo Giuliani è dedicata ad un argomento terribile e «terreno», ma non per questo indifferente ai poeti: la guerra.

ROMANZO POPOLARE ITALIANO (1°, ore 21,15)

Gli ammonitori di Giovanni Cena è il quarto «romanzone» che il regista Ugo Gregoretti rilegge con sarcasmo davanti alle telecamere, coadiuvato dagli interpreti Pierangelo Civera, Roberto Bisacco, Clara Droetto, Pierluigi Aprà, Milena Vukotic, Alberto Marchè, Gipo Farassino. Ambientato a Torino nelle soffitte di un caseggiato popolare, dove vivono un tipografo, un giovane poeta e un pittore anarchico, *Gli ammonitori* di Giovanni Cena è fitto di retorica e ingenuità, non meno delle opere che l'hanno preceduto nelle scorse settimane alla ribalta di questo ironico omaggio al «Romanzo popolare italiano»: tuttavia, *Gli ammonitori* possiede, a suo modo, istanze illuministiche e slanci progressisti che gli procurarono ire e ostracismi del «ben pensiero» nazionale.

MACARIO UNO E DUE (2°, ore 21.20)

La rivista televisiva di Chiosso, Amendola e Corbucci, interpretata da Macario con la fida *soubrette* Gloria Paul è giunta al sesto episodio: il noto comico piemontese ripropone ancora se stesso nella sintesi di cinquant'anni di attività sui palcoscenici dell'avanspettacolo.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Che cosa c'è sotto il cappello?
17,45 La TV dei ragazzi "Mafalda e lo sport: il motore"
18,45 Sapere «Un dibattito mai avvenuto: Michelangelo-Raffaello»
19,15 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Tribuna politica
21,15 Romanzo popolare italiano
22,20 Coabitazione
22,45 Telegiornale

TV secondo

10,00 Sport
12,25 Sport
18,15 Protestantesimo
18,30 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale sport
19,00 Sul filo del rasoio
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 La poesia o la realtà
21,20 Macario uno e due
22,40 Concerto della banda dell'Aeronautica Militare

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Attenti a quei tre; 11,30: L'altro suono; 12,10: Quarto programma; 13 e 15: Il giovedì; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i ragazzi; 17,05: Via dalla pazza folla (14); 17 e 25: Fiftissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: A qualcuno piace freddo; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna politica - Incontro stampa con il PCI; 21 e 45: Lo scrittore e il potere; 22,15: Concerto del sestetto vocale italiano; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40 Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Via dalla pazza folla (14); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 17,30: Speciale GR; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,19: Un giro di Walter; 21,29: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30. Concerto di apertura; 9,30: Le sonate per pianoforte di L. Van Beethoven, 10 e 05: L'angolo dei bambini; 10 e 35: La settimana di Brahms; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Ritratto d'autore: G. Puccini; 16 e 15: Il disco in vetrina; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18,05 Aneddotica storica; 18,10: Il jazz e i suoi strumenti, 18,35 Autobiografia di E. Montale; 19,15: Concerto della sera; 20,25: Arianna e Barbablù; nell'intervallo ore 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti.

Su Panorama c'è scritto che...

Come cambiano i giovani

Ottanta su 100 vanno d'accordo con i genitori, 53 su 100 sono favorevoli alla pena di morte, 85 su 100 credono nella esistenza di Dio. I giovani d'oggi, rivela un grande sondaggio Doxa-Panorama, sono più conformisti dei loro fratelli del 1968. Perché sono cambiati? Quali sono i loro problemi? E perché si dichiarano, in maggioranza, di sinistra?

La SIP trucca i conti

Per giustificare gli aumenti telefonici la SIP aveva detto di avere nel suo bilancio buchi spaventosi. Che invece non esistevano. Centinaia di miliardi sono stati nascosti nelle pieghe dei bilanci, con la compiacenza di alcuni politici. La magistratura ha le prove. Eccole.

La farsa della RAI-TV

La lottizzazione radio-televisiva si è risolta in una farsa, secondo l'esclusiva logica del potere. La destra fanfaniana e dorotea ha trionfato, i socialisti sono stati al giuoco. Perché? Come un film di Ridolini, la tumultuosa storia degli ultimi intrighi.

Un piano del PCI

In gran segreto il PCI sta varando un programma di riforma delle istituzioni. Cosa propongono i comunisti per far funzionare meglio il Parlamento? Quali ministeri vorrebbero abolire? A che cosa mira Berlinguer?

Panorama